

Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno

SCAVO, RESTAURO E ALLESTIMENTO
DI UN PARCO ARCHEOLOGICO

a cura di
Valeria Mariotti

LAVORI PER LA CREAZIONE DEL PARCO DEL TEATRO E DELL'ANFITEATRO DI CIVIDATE CAMUNO

Angelo M. Ardovino
Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia

Pietro Gasperini
Responsabile Servizio Musei e Beni Culturali della Regione Lombardia

Valeria Mariotti
*Direzione scientifica
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*

Pietro Pietrarola
Direttore Generale Culture Identità e Autonomie della Regione Lombardia

Giuseppe Proietti
Direttore generale per i Beni Archeologici, M.B.A.C..

Giovanni Scichilone
Servizio IV Musei e parchi archeologici, M.B.A.C.

Lavori finanziati con legge FRISL

Alfredo Castiglioni – Milano
Progettista e direttore dei lavori

Jak Albagli – Milano
Progettista e direttore lavori opere strutturali

Hanno partecipato ai lavori di scavo negli anni tra il 1984 e il 1998 per la Cooperativa Archeologica Lombarda (Brescia)
Archeologi

Sara Bazalgette, James Bishop, Leonardo De Vanna (*responsabili di cantiere*);
Ben Brodie, Franco Cherubini, Fabio Ghiotti, Angela Guglielmotti, Gwyllym Hughes, Ian Marsden, Enrico Perencin, Fiorella Raffa, Linda Ragazzi, Dario Resinelli, Davide Scarpella, Leonella Tesei, Paolo Tobanelli, Elena Vecchi, David Wicks.

Rilievi topografici e architettonici di
Nefeli Poletti e Stefania Guiducci

Restauri delle strutture: Cooperativa Archeologica di Brescia
Restauri elementi lapidei: Lea Ghedin

Lavori finanziati con legge Lotto

Stefania Guiducci, Marzio Mercandelli
progetto architettonico, progetto conservativo, direzione lavori

Giovanni Vercelli
Progettista e direttore lavori opere strutturali

Collaboratori:
Domenico Carugo, Fabrizia Gianni, Daniele Rapella, Antonio Svanosio.

Hanno partecipato ai lavori di scavo tra il 1998 e il 2002 per la Cooperativa Archeologia di Firenze

Archeologi

Barbara Setti (*responsabile di cantiere*)
Terry D'Ambrosio, Silvia Della Penna, Maria Grazia La Spada, Alice Leoni, Stefano Marri, Carmela Pinto, Claudia Vanali
Milena Testoni (*architetto rilevatore*)

Rilievi topografici e architettonici di
Stefania Guiducci

Restauri delle strutture di RC. Restauro Conservativo.
Legnano

Restauratori

Sara Moretti, Daniele Di Domizio, Annalisa Caffi, Giorghios Chaleplis, Daniela Scalia, Daniela Ballico, Paola Di Gerolamo, Chiara Casnati, Silvia Armanini, Salvatore Lentini.

Fotografie

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
(*ove non diversamente indicato*)

Restauro dei materiali

Antonella Di Giovanni, Annalisa Gasparotto, Ilaria Peticucci

Disegni dei materiali

Laura Marchesini, Ida Dorinda

Consulenza informatica

Thomas Scalera, Graziano Pagnotta

Collaboratori

Luciano Caldera, Lia Merlino, Luigi Monopoli, Tino Pacchieni, Immacolata Pace Parrella, Biagio Suozzo, Vincenzo Tavano, Claudio Vaira

Alla cara memoria di Scevola Mariotti

L'edizione di quest'opera, a poco più di un anno dall'inaugurazione del Parco Archeologico del Teatro e dell'Anfiteatro Romano, è il degno epilogo dell'immense lavoro iniziato nel 1984 con i primi scavi presso il teatro. Il parco archeologico che rappresenta ormai per Cividate e per l'intera Valle Camonica una risorsa irrinunciabile in un possibile progetto complessivo di sviluppo turistico culturale, è il frutto della lungimiranza e dell'impegno costante di archeologi, tecnici ed amministratori locali succedutesi nel tempo che hanno avuto il grandissimo merito di credere nell'iniziativa e perseguirla con tenacia. Non possiamo quindi che essere grati al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, alla Regione Lombardia e alle Amministrazioni locali ed ai tecnici per il magnifico lavoro svolto che ha reso possibile la realizzazione di quello che sembrava un sogno.

La pubblicazione di questo libro, che rappresenta la sintesi di tanti anni di lavoro, vuole essere uno strumento a disposizione non solo degli studiosi ma per tutti i cittadini che vorranno trovare informazioni sul lavoro svolto. L'edizione si è resa possibile grazie alla generosità dello sponsor che ha aderito con entusiasmo alla iniziativa propositagli dalla amministrazione comunale. Ringraziamo quindi la Forge Monchieri srl, sponsor unico e grande azienda tra le primissime in Italia ed in Europa nel campo dei "forgiati", per la sensibilità e disponibilità dimostrate, augurandole sempre maggiori successi.

Un doveroso ringraziamento va alla Dott.ssa Valeria Mariotti, curatrice e coautrice del libro, che, in stretta collaborazione con il Soprintendente Dott. Angelo M. Ardovino, a cui va tutta la nostra stima, ha diretto magistralmente i lavori di scavo fin dall'inizio consegnando a Cividate un bene di inestimabile valore storico-culturale.

Vogliamo infine accomunare nei ringraziamenti tutti coloro che hanno lavorato in questo grande cantiere, soprattutto, gli architetti Stefania Guiducci e Marzio Mercandelli, che hanno dimostrato, nonostante la giovane età, una professionalità e competenza straordinarie.

Primavera 2004
Il Sindaco FRANCESCO GELFI

Quest'opera rende conto dello studio di un anfiteatro e di un teatro romani, e della loro città, che giorno dopo giorno, ed anche dopo la chiusura dei testi di questo volume, si arricchisce di nuove testimonianze. Ma non può essere compresa senza un cenno alla vicenda ventennale che ha visto dipanarsi dapprima la scoperta dell'anfiteatro, di cui nulla era visibile, poi l'acquisizione dell'area, poi il suo scavo ed il suo restauro, fino all'apertura dell'area archeologica al pubblico, alla presenza di S.E. il Cardinale Giovan Battista Re e del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani.

Tutto inizia nel 1984, anche se la scena del teatro era conosciuta da tempo, quando la telefonata di un cittadino che parlava delle tracce di un muro vicino provoca l'intuizione del funzionario, Valeria Mariotti, e la sua corsa immediata da Milano fino a Cividate. Era stato scoperto l'anfiteatro. Qualche anno dopo Elisabetta Roffia, che allora guidava la soprintendenza, organizzò con Pietro Gasperini, dirigente della Regione Lombardia che diede allora e dopo un apporto costante ed appassionato, e con Francesco Comensoli, allora sindaco di Cividate Camuno e tra i protagonisti assoluti di questa vicenda, l'acquisizione dell'area, che fu comprata dal comune con i fondi della Regione. Tutti d'accordo, a cominciare dal comune, un piccolo comune per il quale tutto ciò ha rappresentato uno sforzo notevole, una scommessa che ora si è rivelata vincente ma che richiese allora la sua dose di coraggio. Tutti dunque d'accordo e tutti consapevoli dell'importanza della cosa ed in attesa dei tempi propizi.

Essi giunsero qualche anno dopo con un prestito regionale (il cosiddetto F.R.I.S.L.). Il Comune, aiutato in questo anche dalla Comunità Montana di Valle Camonica e soprattutto dalla Provincia di Brescia, poté così finanziare un lotto propedeutico di scavo e restauro, diretto dalla soprintendenza e per essa da Valeria Mariotti. I risultati furono ottimi: si appurò che il perimetro dell'anfiteatro era intatto, e si sperimentarono le metodiche più appropriate di intervento. Erano maturi i tempi per il completamento dell'opera, consistente insieme nell'ultimazione dello scavo, del restauro dei monumenti, l'anfiteatro e quanto restava del teatro, nell'allestimento dell'area per l'apertura al pubblico. Opere che è rarissimo riuscire a pensare insieme, ed a maggior ragione a realizzarle. Ma questa soprintendenza ne aveva la capacità, e le condizioni che il primo intervento aveva creato lo permettevano.

Si arrivò così al grande intervento, partito con la prima tranche dei Fondi Lotto, quella del 1998. Allestimmo a tempo record un progetto preliminare, sfruttando tutte le nostre conoscenze acquisite, che il ministero ci finanziò integralmente. È giusto ricordare in questo momento i colleghi che all'interno del ministero aiutarono la nostra impresa, a cominciare da Giovanni Scichilone. L'intervento fu poi inserito nell'accordo di programma quadro tra il Ministero Beni Culturali e la Regione Lombardia, quando esso venne firmato, a riprova della sua validità e dell'interesse che stava suscitando. E non è finita qui. Mentre redigevo il progetto preliminare e davo l'avvio a questa

impresa sapevo benissimo che essa non era che un episodio di un'impresa più grande, che avrebbe in futuro coinvolto il santuario di Minerva a Spinera di Breno, anch'esso ovviamente pertinente a Civitas Camunnorum, e in cui ora si sta lavorando, il restauro razionale dei materiali del museo, del quale abbiamo avuto un significativo momento con l'intervento sulla statua di Minerva, lo svilupparsi di un'archeologia urbana a Cividate. Questo obiettivo anni addietro sarebbe stato impensabile ed oggi è talmente realistico da far superare di giorno in giorno le stesse pagine dedicatevi in questo libro (non è uno scandalo, ma un'occasione di gioia, per un archeologo, poter annunciare le conclusioni appena stampate sulla topografia di una città sono rimesse in discussione da nuove scoperte). Ma, insieme con i lavori, si è dipanata per anni anche la matassa della pubblicazione, la cui gestazione è iniziata poco dopo i lavori, e che ora arriva a compimento.

Essa è preceduta da un'introduzione sulla Valcamonica preromana e romana (e non posso non notare, con grande soddisfazione, che grazie al nostro lavoro di soprintendenza e alla nostra attenzione al lavoro di tutta la restante comunità scientifica si possa ormai parlare di Valcamonica preromana anche soffermandosi su temi diversi dalle incisioni rupestri, che hanno per troppo tempo distolto l'attenzione da una realtà molto più complessa), poi da un'introduzione su Cividate. Dopo essersi così gradatamente avvicinati all'argomento, viene la descrizione dell'anfiteatro e del teatro, quella dello scavo e quella dei materiali in esso rinvenuti; chiude la spiegazione del restauro, nella doppia ottica dell'intervento conservativo e di quello di salvaguardia, culminato in un'accurate scelte di sistemazione, che vengono spiegate.

Valeria Mariotti firma le pagine chiave del volume, ed ha amorosamente coordinato le altre. È un'opera collettiva, quindi un critico potrà senz'altro trovare differenze qualitative o opinioni che non collimano, come sempre accade in questi casi. Ma ciò non ha soverchia importanza. È bello constatare che tutto viene unificato da una medesima epistemologia, nella quale trovano il loro posto giusto l'attenzione filologica, l'analisi topografica, la riflessione tipologica sulle architetture e sui materiali, la tecnica – e si potrebbe dire la filosofia – di scavo e di restauro. Siamo orgogliosi come soprintendenza di poter offrire al pubblico un tale prodotto, che supera i limiti della normale pubblicazione di scavo così come tutto l'intervento, partito dal nulla ed arrivato all'apertura ai visitatori, ha superato quello del classico intervento di scavo e restauro. L'impostazione del libro è merito esclusivo di Valeria Mariotti, e solo i lettori, non il soprintendente che scrive queste poche righe potranno giudicare fino a che punto la sua mano sia stata felice. Il soprintendente può solo esprimere il suo ottimismo in proposito, e dare appuntamento ai lettori per i successivi libri su Civitas Camunnorum, sulla topografia, sul santuario di Breno, sulle opere d'arte del suo museo che pare necessario a questo punto mettere in cantiere.

ANGELO MARIA ARDOVINO

Sono passati venti anni, dalla scoperta del complesso degli edifici da spettacolo della città romana di Cividate Camuno alla edizione di questo volume, nel quale si presentano nel loro complesso i risultati scientifici dello scavo e si documenta il restauro archeologico e l'allestimento del parco dedicato al teatro e all'anfiteatro.

L'analisi dei monumenti è collegata ai dati derivanti dallo scavo dell'area, corredati dallo studio principalmente per contesti datanti dei materiali archeologici. Queste due sezioni centrali del lavoro sono precedute da una prima che raccoglie alcuni studi che da una parte trattano aspetti del popolamento dell'area in epoca preromana, dall'altro gettano nuova luce sulla media Valcamonica romana, sia dal punto di vista dei documenti storici sia da quello dei dati archeologici e topografici. L'ultima parte del volume tratta un aspetto non secondario che è rappresentato dal progetto di restauro delle strutture archeologiche e dal progetto architettonico, i cui lavori sono stati eseguiti in costante collaborazione tra le varie professionalità presenti sul cantiere, sotto la guida scientifica e amministrativa della soprintendenza.

A conclusione di questo lungo lavoro mi sento in dovere per una volta di parlare in prima persona e ringraziare oltre a tutti coloro che hanno promosso all'interno degli enti questa esperienza di gestione e programmazione, soprattutto chi da più vicino ha collaborato a questa lunga avventura. Molto si deve ai sindaci che si sono succeduti negli anni alla guida del Comune di Cividate Camuno a cominciare da Franco Comensoli, la cui sensibilità culturale è stata determinante per la impostazione della collaborazione tra i nostri enti fin dal 1984, fino a Francesco Gelfi che ha tra gli altri il non piccolo merito di aver coinvolto nella parte finale del progetto, la pubblicazione, i responsabili della ditta cividatese "Forge Monchieri".

Ricordo con gratitudine tutti quelli che hanno collaborato a questo lungo cantiere, archeologi, architetti, ingegneri, chimici, geometri, disegnatori, restauratori, tecnici e operai edili e ringrazio tutti gli studiosi amici e colleghi, che hanno voluto ognuno per la sua parte dare il proprio contributo a questa che tra di noi abbiamo definito impresa. Devo anche ricordare tutto il personale della soprintendenza che ha fatto, ognuno per la sua parte e qualcuno a volte più del suo dovere, per il compimento dell'opera: tutti ringrazio nella persona del direttore amministrativo Mariella Puglisi. Ho lasciato per ultimi i soprintendenti sotto la cui direzione ho lavorato in questi anni, Maria Giuseppina Cerulli Irelli, Elisabetta Roffia, che hanno favorito la impostazione dell'opera nei difficili anni Ottanta. Si deve sicuramente al soprintendente Angelo M. Ardivino, che dirige la soprintendenza di Milano dal 1990, se questo lavoro ha ricevuto una costante attenzione per tutti gli anni Novanta e fino ad oggi. Senza il suo appoggio e il suo aiuto sia dal punto di vista burocratico che scientifico questo compito sarebbe stato forse insopportabilmente gravoso.

Lascio quindi questo volume nelle mani di chi vorrà porvi attenzione, con la consapevolezza che con esso in qualche modo per tutti noi si conclude una esperienza profonda e vitale dalla quale mi auguro potranno scaturire nuove prospettive di ricerca.

VALERIA MARIOTTI
Milano, 10 gennaio 2004

SOMMARIO

PREMESSA, di <i>Filippo Coarelli</i>	1
1. LA VALCAMONICA TRA PREISTORIA ED ETÀ ROMANA	
<i>Raffaella Poggiani Keller</i>	
1.1. UN PASSATO DI 13.000 ANNI. CENNI SUL POPOLAMENTO PRE-PROTOSTORICO	3
<i>Alessandro Morandi</i>	
1.2. LA LAPIDE INSCRITTA DI CIVIDATE CAMUNO E L'EPIGRAFIA PREROMANA DELLA VALCAMONICA	11
<i>Gian Luca Gregori</i>	
1.3. DA CIVITAS A RES PUBLICA: LA COMUNITÀ CAMUNA IN ETÀ ROMANA. VICENDE STORICHE – SOCIETÀ – ECONOMIA – CULTI	19
<i>Filli Rossi</i>	
1.4. LA MEDIA VALCAMONICA ROMANA: PROBLEMI APERTI E PROSPETTIVE DI RICERCA	37
<i>Furio Sacchi con alcune schede a cura di F. Bonzano</i>	
1.5. LA DOCUMENTAZIONE LAPIDEA DI ETÀ ROMANA DALL'ALVEO DELL'OGGIO	49
<i>Fulvia Abelli Condina</i>	
1.6. NUOVE IPOTESI SULL'IMPIANTO URBANISTICO DI CIVIDATE CAMUNO	59
2. LA CITTÀ E IL QUARTIERE DEGLI EDIFICI DA SPETTACOLO	
<i>Valeria Mariotti</i>	
2.1. IL QUARTIERE DEGLI EDIFICI DA SPETTACOLO	69
2.1.a. La scelta urbanistica	69
2.1.b. La storia degli edifici	73
2.1.c. Il teatro di Cividate Camuno. Analisi architettonica e ipotesi ricostruttiva	85
2.1.d. L'anfiteatro di Cividate Camuno. Analisi architettonica e comparativa	95
<i>Furio Sacchi</i>	
2.2. LA DECORAZIONE DEL TEATRO E DELL'ANFITEATRO DI CIVIDATE CAMUNO. INFORMAZIONI ANTIQUARIE E DOCUMENTAZIONE MATERIALE	113
<i>Simona Morretta</i>	
2.3. NOTE SU GIOCHI E SPETTACOLI NELLA REGIO X (<i>VENETIA ET HISTRIA</i>)	125
3. LO SCAVO E I MATERIALI	
<i>Valeria Mariotti</i>	
3.1. DALLA SCOPERTA AL CANTIERE	135
<i>Alfredo Castiglioni</i>	
Note sui lavori preparatori all'allestimento del Parco archeologico	138
<i>James Bishop, Barbara Setti</i>	
3.2. LO SCAVO. ANALISI DELLE FASI	139

	<i>Valeria Mariotti</i>	
3.3.	UN GRUPPO DI ERME E ALTRI RITROVAMENTI EPIGRAFICI DALLO SCAVO DELL'ANFITEATRO	179
	<i>Maila Chiaravalle</i>	
3.4.	MONETE	183
	<i>Fulvia Abelli Condina</i>	
3.5.	BOLLI LATERIZI	203
	Appendice	208
	3.5.1. Schede tipologiche	212
	<i>Fulvia Abelli Condina, Bruno Fabbri, Sabrina Gualtieri</i>	
	3.5.2. I laterizi bollati di Cividate Camuno: Studio archeometrico	223
	<i>Bruno Fabbri, Sabrina Gualtieri, Serena Massa</i>	
3.6.	STUDIO DELLE CLASSI CERAMICHE: ASPETTI ARCHEOLOGICI E INDAGINI ARCHEOMETRICHE	231
	<i>Silvia Bocchio</i>	
3.7.	ANFORE	255
	<i>Marina Uboldi</i>	
3.8.	VETRI	267
	<i>Antonella Bonini</i>	
3.9.	LUCERNE	277
	<i>Matilde Carrara</i>	
3.10.	INSTRUMENTUM	283
	<i>Elena Mariani</i>	
3.11.	INTONACI DIPINTI	307
	<i>Cristina Ravedoni, Silvia Di Martino</i>	
3.12.	LE OSSA DI CIVIDATE CAMUNO: ANALISI ANTROPOLOGICA E ARCHEOZOOLOGICA	323
4.	IL RESTAURO DEGLI EDIFICI E L'ALLESTIMENTO DEL PARCO ARCHEOLOGICO	
	<i>Valeria Mariotti</i>	
4.1.	BREVI RIFLESSIONI SUGLI INTERVENTI DI CONSERVAZIONE IN CORSO DI SCAVO, IL RESTAURO ARCHEOLOGICO E LE SCELTE ALLESTITIVE	331
	<i>Stefania Guiducci, Marzio Mercandelli</i>	
4.2.	IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE	335
	<i>Stefania Guiducci, Marzio Mercandelli</i>	
4.3.	IL PROGETTO ARCHITETTONICO	355
	BIBLIOGRAFIA	375
	SUMMARIES	401

PREMESSA

Non accade spesso di assistere alla realizzazione di un progetto come quello che qui presentiamo: un progetto cioè che, partendo dallo scavo urbano e dal restauro delle strutture rinvenute, riesca a concludersi in tempi brevi non solo con la pubblicazione integrale dei reperti, ma con l'apertura al pubblico di un parco archeologico e infine con la riconsiderazione globale della storia – in senso estensivo – di un'intera area culturale, come quella camuna. Il presente volume contiene in sé tutti questi aspetti, e si palesa quindi come una vera e propria impresa, soprattutto se posto a confronto con il panorama dell'archeologia italiana contemporanea, ricco forse di progetti (spesso velleitari o discutibili), scarsissimo di realizzazioni.

Coordinare la ricerca di una nutrita serie di specialisti, comprendo praticamente tutti gli aspetti che la moderna scienza dell'antichità propone – preistoria e protostoria, linguistica, epigrafia, urbanistica e architettura, decorazione lapidea e aspetti storico-artistici, e infine tutte le nuove ricerche specializzate connesse con lo scavo stratigrafico e l'analisi dei materiali – ricomponendo tutte queste analisi capillari in un insieme coerente e significativo: ecco un tour de force notevole e, lo ripeto, oggi non certo frequente.

Il risultato è un quadro esauriente, e in gran parte del tutto nuovo, della Valcamonica tra la preistoria e l'inizio del medioevo, di cui ci appaiono per la prima volta in piena luce strutture, dinamiche economiche, sociali e culturali, continuità e rotture.

Di particolare interesse appare la ricostruzione del processo di romanizzazione, un tema sempre problematico, sotteso da dinamiche complesse, nella tensione vitale tra tradizione e innovazione, tra "sostrato" indigeno e acculturazione romana. Ciò emerge molto bene, ad esempio, dall'analisi di Gian Luca Gregori, che ricostruisce con grande finezza, in base al materiale epigrafico, il processo che porta i Camuni a integrarsi nella compagine imperiale dopo la conquista augustea, prima tramite l'adtributio a Brescia, poi, probabilmente dall'età flavia, con la concessione della piena cittadinanza e l'autonomia municipale. Da questo punto di vista, la romanizzazione ci appare come un fenomeno rapido e quasi indolore.

Se passiamo al tema dei culti (trattato in particolare da Filli Rossi) il quadro sembra ribaltarsi, e la continuità della tradizione appare assai più pronunciata, sia pure attraverso l'ine-

vitabile escamotage della interpretatio romana delle divinità indigene. Ma le due letture non sono affatto incompatibili: esse riflettono precisamente la tensione tra ambiti culturali e sociali in parte diversi: quello religioso, più conservatore, anche perché più legato agli strati inferiori della popolazione; quello politico-culturale più recettivo, perché intimamente connesso agli interessi dei ceti dirigenti, ben lieti di accedere ai vantaggi dell'integrazione.

Questo quadro d'insieme trova un'illustrazione perfetta nell'analisi che Fulvia Abelli Condina e Valeria Mariotti propongono della struttura urbanistica e architettonica di Civitate Camuno, dove le tendenze dei gruppi dirigenti locali si manifestano nella creazione di una "facciata monumentale", che è l'espressione più evidente del bisogno di urbanitas che le anima: a contrasto evidente con i centri minori, che conservano quasi inalterato il tessuto abitativo più antico. Anche il grande santuario extraurbano di Breno testimonia la stessa temperie culturale, anche se la divinità indigena che vi era venerata è ancora riconoscibile attraverso il velo dell'identificazione con Minerva, come dimostra l'eccezionale simulacro di culto. La struttura architettonica del complesso si ispira infatti, con tutta evidenza, a un modello urbano, quello del tempio-portico, il cui prototipo è il templum Pacis di Roma (ripreso anche nel santuario di Aventicum): un modello utilizzato in genere per edifici di culto funzionali ad esigenze diverse, come strutture amministrative o mercati (funzione quest'ultima che è probabilmente presente nel complesso di Breno).

Mi sembra, per concludere, che ricerche di questa ampiezza e ricchezza documentaria (che ci augureremmo assai più numerose) abbiano tra l'altro il pregio di ridimensionare e di riportare con i piedi per terra il dibattito in corso da qualche anno – specialmente in ambito anglosassone – sul concetto di romanizzazione, cui viene negato qualsiasi valore euristico: esempio paradigmatico di come una certa teoria alla moda, basata su modelli astratti e non verificati (per assenza di competenze specifiche e di interessi "filologici", nel senso ampio del termine) possa esser vanificata da una pratica di ricerca che sappia coniugare competenze vecchie e nuove con modelli interpretativi non costruiti su basi puramente speculative, ma a partire da esperienze pregresse. Come scriveva un intellettuale non più alla moda, la prassi senza teoria è cieca, ma la teoria senza prassi è muta.

Filippo Coarelli

**1. LA VALCAMONICA
TRA PREISTORIA ED ETÀ ROMANA**

Raffaella Poggiani Keller*

1.1. UN PASSATO DI 13.000 ANNI. CENNI SUL POPOLAMENTO PRE-PROTOSTORICO

La Valcamonica pre-protostorica è conosciuta (ed è stata studiata¹) prevalentemente per l'estesa e consistente presenza di manifestazioni d'arte rupestre che la connotano in modo del tutto particolare nell'ambito delle Alpi centrali. Sono oltre cento le località con rocce istoriate, distribuite nella bassa, media e, seppure in minor quantità, alta valle. Quasi venti sono i Comuni interessati² e almeno 1300 le rocce istoriate, a volte correlate in un medesimo contesto o prossime a siti d'abitato plurisecolari, come Luine di Darfo-Boario Terme e Dos de l'Arca di Capo di Ponte.

Allo sviluppo dell'arte rupestre, tra epipaleolitico ed età del Ferro, con persistenze del fenomeno in età romana³ fino al Medioevo, si accompagna un popolamento diffuso, ancora troppo poco noto, che interessa prevalentemente la fascia collinare di mezza costa, ma si spinge anche all'interno delle valli laterali e alle alte quote per lo sfruttamento delle risorse (caccia, pascoli, affioramenti di rame e di ferro): ne sono indizio i non numerosi ritrovamenti di abitati, di sepolture e luoghi di culto e di manufatti sporadici, in prevalenza metallici (Cartina), che sono stati oggetto di studi di sintesi⁴ e di resoconti di scavo, soprattutto in anni recenti⁵. Nell'ambito vallivo Cividate Camuno rappresenta, fin dalle più antiche epoche della preistoria, un punto nodale ed emblematico del popolamento della valle, sebbene si distingua, per la posizione topografica di fondo valle, da tutti gli altri siti insediativi finora noti, generalmente posti su alture o su terrazzi di versante in posizione dominante. Il fiume e la centralità della conca rispetto ai percorsi trasversali di collegamento con l'altopiano di Borno e Ossimo e la Valle di Scalve e le Alpi Orobie, con la Valtrompia e con la valle del Chiese determinarono lungo l'ansa del fiume, sotto l'attuale centro storico, il precoce insediamento, risalente al Paleolitico superiore, e la ininterrotta durata nel corso del Mesolitico, del Neolitico, delle età del Rame, del Bronzo e del Ferro⁶.

Le presenze, documentate nell'ambito di scavi urbani in modo diseguale, a volte solo da materiali in giacitura secondaria, si assemano soprattutto in prossimità del fiume che risulta insediato sulle due sponde a suggerire l'esistenza di un passaggio, attestatosi almeno dal medio e tardo Neolitico, come indicano i resti di abitato emersi nei due scavi di Cividate-Via Palazzo⁷ (Cartina, n. 5) e di Malegno-Via Cavour⁸ (Cartina, n. 37), la cui vicinanza sulle sponde opposte del fiume fa pensare che si tratti in realtà di un unico insediamento posto a controllo del traffico fluviale e del transito.

Lo scavo sotto la *domus* romana di via Palazzo, ubicata poche decine di metri a Ovest dell'area del teatro e anfiteatro, è particolarmente significativo per la scoperta di una capanna infossata del Paleolitico Superiore⁹ (datazione radiometrica GX-17274/1991: 13.805 ± 440 B.P.), di un livello insediativo del Mesolitico antico¹⁰ (datazione radiometrica GX-18843 AMS/1993: 8820 ± 112 B.P.), di resti di abitato su piattaforma lignea del Neolitico Medio-Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata con persistenze nel Neolitico tardo¹¹, di tracce di frequentazione tardo calcolitica, contrassegnata da frammenti di vaso campaniforme, e di più tardi reperti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro ormai in giacitura secondaria. Tali resti sono testimonianza di una serrata continuità nell'uso del sito, ubicato lungo un'ansa del fiume sulla sponda idrografica sinistra ai piedi di un'alta parete rocciosa, che si erge come blocco isolato dalla piana di Cividate e sulla cui sommità sorge la chiesa di S. Stefano, fondata nell'alto-

alcuni luoghi di culto, come il santuario in corso di scavo a Cemmo di Capo di Ponte, fondato nell'età del Rame e frequentato (e, pare, ristrutturato) ancora in età romana fino alla sua sconsecrazione in età (alto?) medioevale (POGGIANI KELLER 2000a).

⁴ DE MARINIS 1972, 1982, 1988a, 1989, 1992, 1999a e b.

⁵ ANATI 1982b; BIAGI 1989 e 1994; DE MARINIS 1988b; FEDELE 1988, 1990 e 1995; FEDELE-ODONE 1999; FERRARI-PESSINA-VISENTINI 2002; ODONE-FEDELE 2002; POGGIANI KELLER 1990; 1996a, b, c; 1999a, b; 2000a, b; 2001a, b; 2002a, b, c.

⁶ Quest'ultima documentata solo da pochi reperti non diagnostici.

⁷ POGGIANI KELLER 1990, 1996a, 1999a.

⁸ Lo scavo condotto nell'estate 2003, inedito, ha portato alla luce i resti di un insediamento del Neolitico tardo con ceramica tipo Breno, del Bronzo Antico, con riprese (da precisare) nel Bronzo tardo e impianto di strutture artigianali per attività metallurgica della media età del Ferro.

⁹ La struttura paleolitica di Via Palazzo, eccezionalmente conservatasi sotto strati di esondazione del fiume, è un fondo di capanna a pianta circolare con diametro di m 5.60, infossata per una profondità di cm 30, con buco di palo centrale e altri due buchi perimetrali. La datazione radiometrica concorda con l'industria epigravettiana (in prevalenza minuscoli grattatoi frontali, misti a schegge di lavorazione della selce) sparsi all'interno, unitamente a resti di cervo, capriolo, stambecco e daino (FUSCO 1990).

¹⁰ Sullo strato di esondazione che oblitera questi resti e racchiude un livello intermedio di frequentazione con un ripostiglio di lame e scheggioni di selce e un'incudine su ciottolo, si imposta un livello insediativo del Mesolitico antico costituito da un piano di calpestio sistemato con pietre e posto a ridosso della parete rocciosa. Vi si rinvennero centinaia di manufatti, in particolare armature: tra i geometrici, i triangoli, di dimensioni ipermicrolitiche e con il terzo lato non ritoccato, e più rari segmenti di cerchio e, inoltre, punte a dorso cfr. Sauveterre e dorsi troncati. Questo livello di frequentazione mesolitica costituisce rarissima testimonianza degli insediamenti di fondovalle da cui si muovevano i gruppi di cacciatori mesolitici che nel periodo estivo salivano alle alte quote, come la dorsale tra Valcamonica, Valtrompia e Valle Sabbia con i laghetti del Crestoso, dove hanno lasciato numerose, e meglio conosciute, tracce di bivacchi nel Sauveterriano e nel Castelnoviano (ricerche BIAGI 1989 e 1994).

¹¹ Nel vano 3 della *domus* si conservava un lembo di strutture abitative che dovevano essere impostate su una piattaforma subaerea poggiata su pali, di cui rimangono numerosi buchi attribuibile al Neolitico Medio-Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

* (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)

¹ ANATI 1979.

² Darfo-Boario Terme, Piancogno, Esine, Borno, Ossimo, Bienno, Breno, Ceto, Cimbergo, Paspardo, Capo di Ponte, Sellero, Cedegolo, Berzo-Demo, Malonno, Sonico ed Edolo.

³ Il perdurare della pratica di istoriare le rocce in età storica è più massiccia di quanto usualmente si pensi e rappresenta uno degli aspetti del processo di integrazione tra realtà indigena e romani, i cui esiti si colgono con evidenza in